

La Propaganda

UN NUMERO CENT. 5 ARRETRATO CENT. 40

Anno VI. N. 543

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 8 Maggio 1904

Abbonamenti

ANNO	L. 3,00
Semestre	1,50
Trimestre	0,75

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Oggi, alle ore 12, alla Sala Tarsia, Enrico Ferri terrà l'annunziata conferenza sul tema:

"Le meraviglie del secolo XIX",
I biglietti sono in vendita presso la Libreria De Leonardis, via Roma 18 (Spirito Santo), ed all'entrata della Sala.

La malaria

Ho letto gli articoli di F. S. Nitti nel *Pungolo* ed ho pensato all'immenso amore di quest'uomo per il nostro mezzogiorno, del quale studia tutti i mali, invocando gli opportuni rimedii.

Lessi quegli articoli a Foggia, in una delle mie peregrinazioni; l'argomento interessava molto me, che da anni sono costretto a studiare la malaria e i suoi effetti nella Capitanata per le interminabili questioni delle bonifiche lagunari; da pochi giorni avevo in bozza la relazione della Commissione ministeriale per le questioni del lago di Lesina, di cui fu gran parte il de Giava, ed ero rimasto spaventato nella constatazione che la Capitanata e Foggia specialmente fossero i paesi forse più afflitti in Italia da quel morbo; lessi con avidità il primo e poi il secondo articolo, sperando di sentire dal Nitti il consiglio autorevole per combattere il morbo fatale, che decima i nostri contadini, e quando non li uccide li debilita permanentemente e li invecchia anzi tempo.

Il Nitti ha grande fiducia nel chinino come mezzo preventivo e come mezzo curativo della malattia.

Certamente l'uso del chinino è consigliabile; certamente il chinino serve ad attenuare gli effetti della malaria; negare ciò significherebbe negare i risultati della pratica scientifica; ma si risolverà col chinino il problema della malaria? basta solo l'uso di questo farmaco ad attenuare gli effetti del morbo?

Ecco le domande, che io rivolgevo a me stesso dubbioso nella risposta; ecco le domande, che sorgono spontanee in chiunque abbia conoscenza dei nostri siti malarici.

In Capitanata le condizioni del proletariato rurale, quantunque oggi migliorate per effetto dell'organizzazione contadina, sono sempre gravi; un lavoratore dei campi deve essere fortunato di ricavare dal suo lavoro lungo ed esenuante una media di salario di lire 1,30 al giorno, e con così misero provvento certo non potrà cibarsi, lui e la sua famiglia che di solo pane crudo o cotto e raramente, una volta all'anno forse, potrà vedere un pezzo di carne o di altro alimento utile e nutritivo.

Pane, olio e sale, ecco il sostentamento dei lavoratori della terra e di quelli della pastorizia; questi alimenti certo non si formano forti organismi, resistenti al lavoro duro e penoso, cui sono destinati.

Oltre al modo di alimentarsi, bisogna tenere anche presente la nessuna igiene delle abitazioni di questi lavoratori.

Essi o vivono in campagna durante i lavori in città. In campagna, nel vasto latifondo, perduta nella pianura del Tavoliere, vi è una casa colonica, per lo più di antica costruzione, comprendente le stalle per gli animali, le concimie, le pagliere, l'abitazione del guardiano e del soprastante o curatolo, la casina del padrone e la così detta cafoneria; in questa cafoneria vivono i contadini.

Non si può immaginare nulla di più sporco, di più immondo che una cafoneria! Essa è composta di un lungo corridoio con delle cucette di legno alle pareti, fradice per il lungo uso, piene di immondizia per mancanza di pulizia; il tutto ammorbatto dalla vicina stalla e dalle esalazioni della vita comune di venti o trenta uomini.

In queste cafonerie vanno sulle natiche sporche le tavole a ripanare le ossa i contadini dopo una giornata lunga del lavoro all'umido, all'aperto d'inverno, al sollone di est.

Ed hanno i nostri contadini tanto orrore della cafoneria che preferiscono tornarsene in paese la sera, facendo lunghi chilometri a piedi per rifarli la mattina, prima dell'alba per tornare al lavoro.

E in città non migliore è la loro vita; vivono in grotte sotterranee, umide e fredde, in molti per il caro delle pigioni, insieme molte volte al fiasino ed al cavallo quelli, che hanno la fortuna di possedere un animale, assoggettati a respirare la polvere della strada sovrastante;

E ciò a Foggia, capoluogo di provincia città abbastanza progredita, considerate cosa succede negli altri paeselli di Puglia?

Dunque, pensando a tutto ciò, io mi domando: varrà il chinino a prevenire in questi organismi il morbo malarico? varrà il chinino a dare a questi organismi disfiati per il nessuno o cattivo alimento, per la abitazione anti-igienica, per la mancanza di acqua, la resistenza necessaria per vincere il male?

E francamente risposi di no.

La malaria deve esser combattuta prima di tutto creando ai nostri lavoratori migliori condizioni di vita, bisogna che il loro organismo diventi forte e non predisposto alle malattie infettive; bisogna che esso si cibi di alimenti sostanziosi, bisogna insomma che l'organismo sia posto in istato di difesa ordinaria, ed allora il chinino potrà diventare mezzo preventivo più che curativo della malaria; ma se a chi mangia solo pane e respira l'aria della stalla o la polvere della strada si vorrà dare chinino invece di carne, latte od aria pura; questo fallirà al suo scopo e la malaria continuerà a Foggia a dare una media di decessi di 314 su 400000, mentre la Basilicata ne dà 266 e la Sardegna 288.

E ciò nota il de Giava in questa relazione, di cui sopra dicemmo: « senza dubbio di questa eccessiva mortalità complessiva nelle Puglie, « del pari che nella Basilicata, le cause in buona parte devonno ricercare nelle condizioni; perciò « tanto infelici, in quelle due ragioni ».

Ma come cambiare queste condizioni sociali?

Ecco l'altra parte del problema: le terre di Puglia sono in gran parte possedute da signori, assenteisti da esse, che hanno un solo scopo ed una sola meta; quella di ricavare la più alta rendita, da un lato sciupando le energie del terreno e rendendolo presto sfruttato e stanco, dall'altro lesinando sulle spese e sulla mano d'opera.

Ora questi signori devono essere spinti a migliorare le loro case coloniche e a ritirarle; i proprietari di grotte e case malsane nelle città malariche devono essere obbligati a chiudere quelle orride tane; i municipii, la cooperazione privata dovranno creare case operaie, e tutto ciò ment e l'organizzazione proletaria con la rigida lotta di classe pensa a migliorare i salari e le mercedi.

Quando sarà elevata la mercede del proletario a quanto basti a procurarsi un alimento più sano: quando la igiene della casa sarà conservata, assicurata e rispettata, quando gli acquedotti daranno a bere acqua pura e non putrida e serviranno a pulire le città, che oggi non hanno neppure fognature: allora si potrà combattere seriamente la malaria, perché l'organismo troverà in sé la forza di combatterla e il chinino potrà essere un ausiliario di queste forze organiche.

Oggi con l'ignoranza delle masse abbruttite dalle secolari cattive condizioni di vita; con gli organismi disfiati dalla mancanza di acqua, di aria e di nutrimento, me lo perdoni il Nitti, ma dal chinino si avranno ben scarsi risultati.

E chi scrive potrebbe fornire la prova: in tenute nel piano fra Giardinetto, Troia, Boviro e Castelluccio di Stauri; nella tenuta di Ripalta, nelle vicinanze del Salpi, a Cerignola, vi sono dei proprietari, pochi in verità, che hanno avuto la umanità di distribuire il chinino ai loro lavoratori, massime durante la mietitura, come mezzo preventivo contro la malaria; ebbene i risultati sono stati i risultati, gli organismi di que-

gli operai erano predestinati al morbo e non vi si sottrassero.

Ma al disopra di tutto ciò la malaria bisogna combatterla nelle sue cause prime, e non la si combatte che con le bonifiche.

Nella Capitanata alle cause di infelicità degli abitanti: alle loro miserrime condizioni sociali, si aggiungono maggiori cause di malaria i laghi di Lesina, di Salpi, di Varano, i ruscelli ed i rivoli che producono ovunque impaludamenti.

Che ha fatto finora lo stato per queste bonifiche? Poco o nulla, opere inutili, progetti infiniti, non ha però saputo scuotere le apatie locali, obbligando gli interessati a formare consorzi obbligatori per la bonifica di terreni paludosi; e così si ha l'esempio triste di popolazioni, che combattono per la bonifica e la sperano dall'alto; di proprietari, che pur vorrebbero la bonifica, ma trovano ogni giorno ostacoli nelle spire della burocrazia.

Senza le bonifiche la malaria è un male permanente, che appena potrà trovare attenuamenti, mentre esso deve essere distrutto con tutti i mezzi.

Basta aver veduto un malato di malaria o uno che l'abbia sofferta quella febbre infame, per sentire tutto l'orrore per questi mali; basta vivere in paese, dove sul volto d'ogni abitante, si può dire, v'è lo stimate del morbo, che debilita e distrugge; per sentire alto il dovere umano di combatterlo ad oltranza.

Il Prof Nitti, che sente così alto per l'avvenire di queste nostre terre meridionali, ha messo la questione; tutta la stampa onesta meridionale dovrebbe cooperare a questa santa e nobile campagna per la vita e la salute di migliaia di lavoratori predestinati senza loro colpa alla vecchiaia ed alla morte precoce.

Domenico Majolo

La prerogativa dei grandi ladri

Mentre Nunzio Nasi pensa a godersi liberamente il bel soggiorno elvetico coi danari procacciatisi nella sua qualità di ladro e di ministro, la camera e la stampa si abbandonano ai più gustosi commenti.

Noi su di un fatto di per se stesso eloquente non ci abbandoneremo ad una facile filosofia, ma vorremo affacciare qualche domanda.

È dunque possibile che un delinquente volgare si faccia strada nella vita pubblica italiana sino al punto di salire alle più alte cariche dello Stato?

E che affidamento danno più quei tanti meccanismi contabili e di controllo che ad un ladro prestano il comodo servizio di eludere il pubblico, dando una veste di regolarità e di legalità ad ogni atto di maleficio? E che pensare dell'assemblea legislativa a cui il popolo delega ogni più delicata funzione di controllo, e che approva i bilanci che soddisfecero tante brame illegittime?

Il caso Nasi non è isolato ma è uno dei tanti indizi del perversimento della nostra vita pubblica asservita allo stato, ed un indice della costituzione dei meccanismi amministrativi che consentono ogni forma di malversazione.

Il caso Nasi, dicevamo, non è isolato, e ove una larga inchiesta si facesse sopra le precedenti amministrazioni, quanti altri uomini politici ora rispettati, andrebbero a respirare le libere aere elvetiche.

Forse che Nasi stesso ebbe affidato un altro dicastero prima di quello dell'istruzione? E, almeno che non si diventi ladro in un giorno, non è verosimile che le sue ladrerie avessero una storia antica quanto la sua vita di amministratore?

Pure Nasi fu chiamato una seconda volta al ministero, ed ognuno ricorda quante lodi riscosse la sua correttezza, dopo un atto di energica epurazione, col quale abbatté le famose direzioni generali.

Una inchiesta larga e severa solo ci potrebbe far conoscere di che è fatta la reputazione dei nostri governanti presenti e passati, e potrebbe imporre un'opera di rinnovamento morale e politico nella vita pubblica e nelle ruote dello stato.

Nasi intanto scappa in Svizzera. Questa volta per scampare, si è servito della prerogativa... parlamentare! Come si beffano di noi le libere istituzioni!

Leggete l'Avanti!

LA GUERRA

Mentre scriviamo i giornali recano le prime incerte notizie di una grande battaglia che sarebbe avvenuta in Manciuria fra russi e giapponesi.

Al grande dramma che si svolge nell'Estremo Oriente ed ha spettatore il mondo, si è, forse, aggiunto ieri l'atteso d'immenso olocausto di vite.

Già da quattro mesi il conflitto russo-giapponese tiene desti gli spiriti e gli sguardi del mondo. Sul mare le prime vicende della guerra hanno già affermata la superiorità navale dei giapponesi, lasciando prevedere altre cupe e tragiche ore per i russi. Ora, il grande quadro della lotta comincia ad animarsi di nuove imprese eroiche.

Al periodo delle battaglie navali sta per succedere quello del grande urto terrestre. Sulle nevi della Manciuria circa cinquecentomila russi e giapponesi sono di fronte aspettando che l'ordine dei loro capi li scagli l'uno contro l'altro e dia alla storia un'altra data di sangue.

Il duello fra la santa Russia dello Czar e dei Cosacchi e il giovane paese del Sol Levante, appassionando il mondo, suscita desideri di vittorie e di sconfitte dell'una e dell'altra parte.

Noi abbiamo imprecato alla guerra, che, anche nell'ora presente viva di tanta luce di progresso, trae l'uomo alla selva della barbarie primitiva.

Ma vorremmo che da essa la protervia degli czar uscisse fiaccata. Sono già troppi anni che le lande gelate della Siberia accolgono ombre di uomini condannati in nome dell'imperatore alla morte nella vita. Sono già troppi anni che la giovane Europa invoca un'ora di rinnovamento anche per la Russia, dove ogni generoso tentativo di libertà è soffocato nel sangue, dove ogni impeto di ribellione è represso dal carnefice. I soldati che la Russia ha distesi sui suoi confini sono quegli stessi che ubbidienti alla volontà di Nicola II, fucilarono nelle vie di Kichineff le folle inermi di ebrei e di socialisti. Sono quegli stessi che accompagnano ai tristi esigli siberiani le carovane dei ribelli. Sono quegli stessi che sanno lanciarsi, armati di *nagaka*, sulle donne e sui vecchi, avidi di massacrare, per mantener saldo sulle sue basi il trono e l'altare dei Romanoff.

In questi primi tempi della guerra essi hanno fatto le prime prove sui loro compagni rivoluzionari che la ferocia della Russia ufficiale e militare volle mandare al confine per risparmiare lavoro al carnefice. E lungo la siberiana chi può dire quanti sono stati i russi fucilati per ordine di Nicola II?

Fra breve i soldati della tirannide si avventureranno alle nuove battaglie, stringendo nelle loro fila le bandiere della santa Russia e gridando il loro *Ace Caesar* come i gladiatori antichi. Ma a questi servitori noi non daremo nessuna corona.

Essi rappresentano la schiavitù e sono gli alleati del passato contro l'avvenire.

Forse dal loro sacrificio potrà venire la libertà del popolo russo, che veglia in armi, pronto ad insorgere contro un nemico che è nei suoi stessi confini, a cui la paura domanda ogni giorno nuove vittime per la Siberia e per la forza: un nemico assai più terribile di quello giapponese.

Lo sciopero di Torre Annunziata

A Torre gli avvenimenti cambiano rotta. Il proletariato torrese ha dato veramente prova di fermezza quando non raccolse le provocazioni padronali e poliziesche e soffrse la sbirraglia che si abbandonava ad ogni specie di sopraffazione scagliandosi su gruppi di lavoratori inermi, colpendo ed arrestando.

La festa del primo maggio ebbe inoltre un significato altissimo: una folla immensa che percorre le vie della città, cosciente della sua forza: senza abusarne; che ha fiducia in se stessa e nel trionfo del suo diritto, una folla che è senza lavoro festeggia serenamente la festa del lavoro. Questo senso di disciplina e di civile educazione che ha riscosso il consenso e la pubblica simpatia, avrebbe dovuto far rinsavire gli industriali.

Invece costoro che contano sulle baionette riversate a Torre dalla provvidenza giolittiana, hanno presentato un regolamento disciplinare che è una inaudita provocazione. Con l'attuazione di un simile regolamento, il proletariato torrese verrebbe a rinunciare a tutte le conquiste sinora ottenute ed a ritornare a tariffe sorpassate da un ventennio.

Altre disposizioni assurde e vessatorie sono a mosrare che gli industriali invece di avviare le cose verso un'equa risoluzione, vogliono abusare della prudenza mostrata dagli operai.

Il loro contegno è stato severamente giudicato anche spesso dai giornali d'or-line, ed ognuno vede quale responsabilità essi si assumono in questo momento in cui non è facile e cosa prevedere quello che sarà per succedere in una popolazione affamata e provocata.